

“Antimafia disarmata”

La premessa lascia di stucco. Soprattutto se a farla è il vice presidente dell’Antimafia Niki Vendola: “Dobbiamo avere il coraggio di dire che l’Antimafia va rifondata perché quella di oggi è impotente e disarmata anche per gli errori compiuti in passato”. Fatta la premessa, Vendola non si sottrae a un commento sull’iniziativa di Fini e di Berlusconi di speculare sulle rivendicazioni del Cocer dei carabinieri: “L’appello, di stile finanche eversivo, che Fini e Berlusconi rivolgono alle forze dell'ordine, in particolare ai carabinieri, serve da un lato a irrobustire un certo immaginario piccolo-borghese sempre ansioso di risposte muscolari dello stato; dall'altro, a proporre una difesa corporativa di una funzione di contrasto e di controllo della legalità che viene ridotta a un surrogato della nettezza urbana. E cioè gli uomini in divisa si devono occupare di tutto ciò che è brutto, sporco e cattivo: viados, prostitute, tossicodipendenti e immigrati. Quello che è grave è che su questo il centrosinistra rincorra il Polo».

Intanto, sono giuste le rivendicazioni economiche dei carabinieri?

Non bisogna commettere l'errore di tenere slegate tra loro le rivendicazioni economiche dalla valorizzazione professionale. E' la perdita di ruolo che rende più pungente e più acuta la sensibilità sul tema della retribuzione. Bisogna agire sui due fronti.

Il presidente dei consiglio D'Alema, nell'audizione all'Antimafia, ha parlato di tutto fuorché della mafia.

D'Alema ha sprizzato un ottimismo fuori luogo sul tema della mafia. Se Berlusconi e Fini agitano la protesta del Cocer per attenuare la pressione politica e culturale sul fronte della mafia e della macrocriminalità economica, D'Alema rimuove il problema per una idea taumaturgica secondo la quale visto che governa lui, il problema si ridimensiona automaticamente. Ma in D'Alema e nella sua sindrome minimalistica vedo anche un deficit di informazioni. L'esserci mena morti ammazzati per strada non è di per sé un dato rassicurante. Basterebbe indicare la tragica deriva calabrese - nonostante tutti i segnali di controtendenza - per avere la conferma del persistente dominio assoluto della 'ndrangheta su quel territorio.

In D'Alema c'è solo un deficit di informazione?

No, il problema è di cultura politica. Qui inevitabilmente il discorso diventa più generale. Penso che l'opzione neoliberista - sia pure un liberismo temperato -dell'attuale centrosinistra produca una sorta di inibizione a leggere nelle mafie non solo una fattispecie criminologica ma una forma peculiare dei processi di modernizzazione. Un vero e proprio sistema integrato che è vissuto all'ombra del potere economico e politico. Anche l'attribuzione di un ruolo salvifico a quel sistema di imprese che ha sempre subito e spesso ha gradito l'intermediazione mafiosa rende oggi balbettante, fiacca, per certi versi agonizzante l'Antimafia.

L'Antimafia è al suo giro di boa. Non è il tempo di fare autocritiche, anche a sinistra?

E' il momento di un rendiconto assai aspro e veritiero. Un percorso persino eroico dell'Antimafia oggi ha esaurito la sua spinta propulsiva e, oggettivamente, tutti ci sentiamo in un vicolo cieco.

Quali errori sono stati fatti?

Abbiamo narrato la mafia come un demone prospettando un'Antimafia come san Giorgio che infilza il drago. Abbiamo narrato l'epopea corleonese - e cioè la più feroce ala militare di Cosa nostra - e una compromissione della politica con la mafia fissata in una catena di luoghi comuni. Non abbiamo così perlustrato, tanto per fermarci ad Andreotti, la *gobba* del potere, i nessi organici fra i palazzi che contano, la storia sociale e di classe di quella borghesia mafiosa le cui virtù e i cui voti scaldano tanto l'Ulivo quanto il Polo. Voglio essere ancora più esplicito: abbiamo consegnato la delega all'eticismo di paladini coraggiosi -penso all'orlandismo - e alla funzione mitologica della magistratura liberandoci del fardello dell'analisi politica e del dovere di costruire un'antimafia sociale. Se guardo al passato, abbiamo sempre tematizzato con forza il rapporto tra mafia e politica e non abbiamo mai fatto altrettanto a proposito del rapporto tra mafia e impresa. La mafia è stata uno degli strumenti del capitalismo e delle sue classi dirigenti.

Martedì prossimo, l'Antimafia sentirà i vertici delle forze dell'ordine sulla direttiva Napolitano, quella dello scioglimento dei corpi speciali, che il Polo vuole fare annullare.

Intanto vorrei contrastare l'opinione secondo la quale la direttiva Napolitano ha prodotto lo scioglimento di «Criminorg», la sezione catturandi del Ros dei carabinieri guidata dal

capitano Ultimo. Quel reparto fu sciolto dal vertice del Ros e solo io, allora, polemizzai con quella decisione tanto inspiegabile. Nel momento in cui ribadisco che condivido la direttiva Napolitano nello stesso tempo chiedo al governo di procedere con la riorganizzazione della Dia, la divisione investigativa antimafia nella quale operano gli appartenenti alle tre forze di polizia, per farla diventare una grande polizia nazionale e internazionale che si occupi di appalti e riciclaggio.

E' una questione di pesi e contrappesi? Insomma, di bilanciamento degli strumenti della lotta alla mafia? E, dunque, anche per la Procura nazionale antimafia quale futuro vedi?

Io che allora fui contro la sua istituzione, oggi dico che bisogna attribuire alla Procura nazionale antimafia poteri seri nel campo delle misure patrimoniali e dell'antiriciclaggio. Tutto l'opposto di quanto ha fatto il parlamento che, addirittura, l'ha svuotata di compiti e di funzioni. Come vedi, l'Antimafia ha proprio bisogno di uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciata.

Guido Ruotolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS